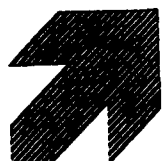


Borsa
-0,92%
Indice
Mib 1182
+ 18,2% dal
2-1-1989



Lira
In rialzo
guadagna
terreno
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Sempre più
forte
(1369,17 lire)
Flette
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Capitali
Dal governo
un regalo
ai «rentier»?

In settembre l'indice dei prezzi è cresciuto dello 0,5%
La media annua va al 6,6%
Un minico a rispetto ad agosto

Aumenti contenuti grazie alla stasi delle tariffe amministrative
Proprio quelle che il governo adesso vuole far crescere

L'inflazione boccia la manovra

Si raffredda l'inflazione? Sì, secondo i dati Istat di settembre. Ma le voci in aumento più contenute, carburanti ed elettricità, che hanno contribuito a ridurre al 6,6% il tasso tendenziale di crescita, sono proprio quelle che il governo fa «esplosione» ora con la manovra economica. In ogni caso si profila ormai inevitabile il superamento del «tetto programmato».

STEFANO RIGHI RIVA

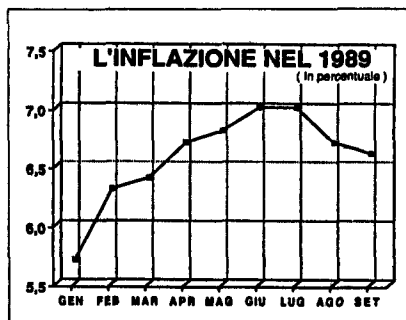
MILANO. Continua, dice l'Istat, sulla base delle rilevazioni mensili dei prezzi al consumo nelle grandi città, il processo di raffreddamento dell'inflazione. In effetti dai dati di settembre resi noti ieri risulta che l'indice dei prezzi al consumo è salito dello 0,5% portando il tasso tendenziale su base annua al 6,6%. Ci sarebbe quindi un lieve calo sullo stesso dato ricavato dagli aumenti d'agosto, che era stato calcolato nel 6,7%, e che era già a sua volta in leggera discesa.

In parole più semplici questo significa che se l'inflazione crescesse da qui a fine anno con il ritmo che ha assunto a settembre ci sarebbe un calo rispetto alle punte più alte previste a giugno e a luglio, quando pareva che si dovesse arrivare al 7%.

Naturalmente il dato del settembre '89 è molto più elevato del corrispondente dato dell'88, che era stato del 4,8%, ma per l'appunto il confronto più interessante è con i numeri recenti, quelli che avevano destato grosse preoccupazioni sulla rinascita pericolosità di un fenomeno che negli ultimi anni sembrava ormai stabilmente sotto controllo.

Settembre per l'appunto ci dice che ancora una volta la situazione starebbe tornando entro limiti più ragionevoli. Anche se il ritmo del rientro è talmente lento da rendere definitivamente superate e non credibili tutte le previsioni di «tetto programmato» che avrebbe dovuto restare sotto il 6%.

L'ottimismo comunque è fuori luogo, soprattutto se si va a guardare le cifre disaggregate, che sono tutt'altro che tranquillizzanti: infatti a contenere l'inflazione in set-



L'INFLAZIONE NEL 1989 (in percentuale)

tembre è stata proprio la scarsa spinta che veniva dai prodotti e servizi a prezzi amministrati, fermatisi sulla soglia del 5,1%, mentre per tutti gli altri prodotti la salita è continuata con una media del 6,8%, con punte del 7,2% per beni e servizi vari, che escludono cioè abitazione, alimentazione e abbigliamento.

In particolare elettricità e combustibili avevano registrato in settembre una crescita modestissima, pari al 3,7%. Dunque la manovra economica del governo, con la violenta impennata dei prezzi amministrati, dalle tariffe elettriche al prezzo della benzina, ridurrà senz'altro il salto a cominciare dal mese in corso.

Uno degli aumenti più vistosi, e anche dei più carichi di conseguenze per la ripresa dell'inflazione, è quello del prezzo dei carburanti. In particolare quello della benzina super, che con il decreto di venerdì ha superato i massimi

stocci. Infatti le 1425 lire al litro di oggi bruciano il primato delle 1.400 segnato il 6 dicembre '88. Con la differenza che allora il prezzo saliva in concomitanza con il costo crescente della valuta americana, mentre l'aumento di questi giorni coincide con un ulteriore calo del dollaro che resta sotto le 1.400 lire.

Tra l'altro l'aumento della super, per la cronaca il centosessantaduesimo del dopoguerra, è stato del 3,6% del costo precedente, dunque un salto sostanzioso che porta ora il rapporto tra imposte gravanti sulla benzina e costo industriale della stessa a ben 3,2.

Per finire una previsione, contenuta in un comunicato della Confesercenti sull'inflazione e abbigliamento alimentare e abbigliamento calzaturiero, che però sono carne, olio, uova e vino.

Per finire una previsione, contenuta in un comunicato della Confesercenti sull'inflazione e abbigliamento alimentare e abbigliamento calzaturiero, che però sono carne, olio, uova e vino.

Per finire una previsione, contenuta in un comunicato della Confesercenti sull'inflazione e abbigliamento alimentare e abbigliamento calzaturiero, che però sono carne, olio, uova e vino.

Per finire una previsione, contenuta in un comunicato della Confesercenti sull'inflazione e abbigliamento alimentare e abbigliamento calzaturiero, che però sono carne, olio, uova e vino.

Militello chiede un incontro con Carli



L'Inps chiede chiarimenti sulla costituzione del polo assicurativo «tesoro-Ina-Inps» favorito da Giuliano Amato, l'ex ministro del Tesoro, paralizzato dalle vicende della Banca nazionale del Lavoro. Giacomo Militello ha chiesto a questo proposito un incontro con il nuovo ministro del Tesoro Guido Carli (nella foto) «per discutere nei particolari tutta la materia». Militello ha ricordato che ogni iniziativa è legata a una «ricapitalizzazione della Bnl». L'Inps è chiamata a un esborso di 404 miliardi di lire, una cifra che merita per lo meno di conoscere che fine farà.

Un disegno di legge di «sanatoria» Enimont

Entro il 1990 sarà definita una proposta normativa delle ristrutturazioni e dei conferimenti industriali coerente «sia con la finalità di accelerare i processi di riorganizzazione e di riorganizzazione del sistema produttivo industriale, sia con le ragioni di cautela fiscale». L'impegno governativo è sancito nella relazione che accompagna il testo del disegno di legge tendente a sanare la situazione creata dalla bocciatura parlamentare del decreto legge Enimont che concedeva sgravi fiscali su conferimenti aziendali. Il disegno di legge si limita per ora a «dare certezza agli operatori che hanno realizzato conferimenti di ristrutturazione produttiva».

Arrivano a Mosca fast food italiani

Una società mista italo-sovietica migliorerà la produzione agroalimentare della zona di Mosca e creerà una catena di ristoranti e fast food all'italiana nel centro della capitale russa. La nuova società è composta dalla Agrofina, una finanziaria alimentare italiana, e dalla Apk, il più grande raggruppamento di cooperative russe. In particolare Agrofina ha specificato che verranno costituiti centri di management e per la lavorazione della produzione agricola, e l'apertura di una catena di ristoranti di medio livello. L'operazione parte a gennaio, si concluderà tra 5 anni e costerà indicativamente alcune centinaia di miliardi.

Enimont, oggi il debutto in Borsa

L'Enimont arriva stamane in piazza degli Affari dopo aver bruciato tutte le tappe intermedie. La società di Necci e Cragnotti fa segnare un vero e proprio record di celerità approdando al listino ufficiale neppure un mese dopo il collocamento delle azioni presso il pubblico. Come si ricorderà all'operazione aderirono oltre 260 mila sottoscrittori, un altro primato assoluto. Con l'Enimont arrivano per la prima volta in Borsa anche la Bassetti e la Costa Crociere.

Mini-condono fiscale per piccole infrazioni

Coloro che esercitano attività d'impresa che avessero compiuto irregolarità e infrazioni agli obblighi tributari ai fini della dichiarazione dei redditi o dell'Iva fino al 31 dicembre scorso hanno tempo fino al prossimo 30 novembre per mettersi in regola con il fisco. I contribuenti in questione possono estinguere ogni effetto delle violazioni per ciascuno dei periodi di imposta pagando un milione di lire entro novembre oppure, se l'importo complessivo supera i 3 milioni, in 4 rate uguali con scadenza nei mesi di novembre fino al '92.

La Rft cede ai privati il 48% della Dsl Bank

Grande operazione finanziaria - la maggiore dell'anno - nella Germania Federale, dove il governo ha posto in vendita il 48% della Dsl Bank per 408,7 milioni di marchi (quasi 300 miliardi di lire). È la più importante privatizzazione dal maggio '88, quando fu ceduta l'intera partecipazione pubblica nella Viag. Il governo della Rft conserverà il 52% della banca insieme ad alcuni Land locali. Gran parte del ricavato sarà impiegato nella ricapitalizzazione dell'istituto.

FRANCO BRIZZO

I repubblicani: dissenso completo con le tesi di Andreotti

D'Amato: «Andreotti non ci ha risposto Copre l'intreccio affari-politica»

Si inasprisce, la polemica che ha opposto a Capri il presidente del Consiglio e il leader dei giovani industriali D'Amato a proposito di politica e malaffare. Dice Andreotti in tv: «Nessuno ha riportato l'intervento conclusivo di D'Amato, che mi dava ragione». Ma l'imprenditore ribatte: «Andreotti non mi ha risposto, ha parlato d'altro, ha evocato spettri per non entrare nel vivo della questione».

ALBERTO LEISS

ROMA. Andreotti continua la sua battaglia anticapitalistica. In interviste sui giornali e alla televisione punta il dito contro le concentrazioni del grande capitale e le sue lungaggine: «mani sull'informazione». Parlando dalla rete «amica» di Canale 5 nega di aver avuto una polemica col presidente dei piccoli imprenditori Antonio D'Amato. «Nessun giornale ha scritto dell'intervento conclusivo di D'Amato a Capri - protesta il presidente del Consiglio - dove mi dava ragione. Ma ieri dalle colonne dell'Espresso lo stesso D'Amato dà una versione assai diversa dei fatti. Ricorda intanto che il problema posto dai giovani industriali era quello dei rapporti tra politica affari e corruzione, mentre Andreotti ha sostanzialmente glissato, lanciandosi contro il potere delle concentrazioni economiche e il loro dominio sui mass-media». Andreotti non ha risposto affatto alle varie critiche sull'intreccio pervaso tra affari e politica. Lui si

è messo a parlare d'altro, ha evocato spettri per non entrare nel vivo della questione. Ma l'accusa di D'Amato si fa ancora più grave: «Andreotti ha abilmente sfruttato le critiche che gli abbiamo mosso per dirci che tutto resterà così com'è, che non verrà cambiato niente. Il guaio è che trova alleati e complici anche fra gli imprenditori...». Il presidente dei giovani industriali ricorda poi che il presidente della Confindustria Pini/Infarina si è schierato al nostro fianco, e afferma che chi invece ha dato ragione ad Andreotti (tra gli altri, si ricorderà, l'amministratore delegato della Fiat Romit) «dice praticamente che preferisce continuare a non cambiare niente, compresi gli intrecci incestuosi tra politica e affari. Quindi l'accusa riguarda lo stesso governo Andreotti?». Lo nota - è la risposta attribuita a D'Amato - che le critiche sull'intreccio pervaso tra affari e politica. Lui si

mai il disavanzo detto delle partite correnti (cioè valutario). La tendenza può essere invertita soltanto se la bilancia commerciale degli Stati Uniti diventa attiva. Di una tale svolta ormai non si parla più. Bisogna tenere sotto controllo il disavanzo, e basta. Il Giappone e la Germania, la Francia, l'Inghilterra e la Francia hanno deciso di aiutare gli Stati Uniti nella bisogna. Nel proprio interesse.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Puntuale, ci risiamo: i ministri delle Finanze giudicano il dollaro sopravvalutato, invitano le banche centrali a farlo scendere ma la domanda di dollari sembra inesauribile. Quando le banche centrali vendono, i privati venditori si fermano, lasciano che il dollaro scenda ed aspettano. Nel maggio e giugno scorso la Riserva federale degli Stati Uniti vendette 12 miliardi di dollari da sola, il dollaro si fermò. Poi ripartì, fino a tornare sopra le 1400 lire.

Dice il Gruppo dei Sette che la quotazione sopra le 1400 lire - circa due marchi o 145 yen - è «inconsistente con i fondamentali». Il disavanzo delle partite correnti degli Stati Uniti è previsto quest'anno in 139 miliardi di dollari al posto dei 125 programmati. Mentre il disavanzo commerciale diminuisce - ma persiste - un fattore nuovo, il disavanzo della bilancia in capitali, dovuto all'indebitamento del passato ed al pagamento di interessi all'estero, fa salire più che

permette di far pagare ai propri automobilisti la metà di quello che viene pagato dai consumatori europei. L'amministrazione Bush fa di questo privilegio fiscale dei gruppi che la sostengono uno dei pilastri per la continuazione della domanda interna che alimenta da 85 mesi la serie positiva del prodotto interno.

I giapponesi, principali fornitori degli Stati Uniti, ma anche altri paesi industriali, hanno interesse a che gli Stati Uniti rinviino il più a lungo possibile una recessione che ogni tanto si affaccia dagli indicatori statistici.

Il gioco politico è complicato dal fatto che il deficit degli Stati Uniti si concentra in alcune aree del mondo ed ha dei beneficiari evidenti. I 90 miliardi di dollari di attivo della Bilancia del Giappone si forma nelle transazioni con gli Stati Uniti e con paesi dell'Asia in gran parte nella sfera di influenza statunitense. Al contrario, i 53 miliardi

di dollari di attivo della Germania occidentale si formano in gran parte negli scambi con altri paesi europei. Insomma, il rapporto marcodollaro e yen-dollaro è soltanto una parte del discorso. In realtà, sia gli Stati Uniti che la Germania federale minacciano di far pagare ad altri paesi un eventuale ritorno alla disciplina nelle bilance dai pagamenti.

L'assemblea del Fondo monetario ha però detto di più: non esiste alcuna istituzione collettiva internazionale che possa impostare una disciplina delle bilance dei pagamenti e farla rispettare.

Il Fondo monetario, creato per questo, si vede negare la funzione dai suoi principali «azionisti». I quali proprio per questo si oppongono a modifiche - entrata dell'Urss, aumento e redistribuzione delle quote - che implicherebbero di mettere all'ordine del giorno l'esigenza di questa disciplina.

Il Fondo monetario, creato per questo, si vede negare la funzione dai suoi principali «azionisti». I quali proprio per questo si oppongono a modifiche - entrata dell'Urss, aumento e redistribuzione delle quote - che implicherebbero di mettere all'ordine del giorno l'esigenza di questa disciplina.

Il Fondo monetario, creato per questo, si vede negare la funzione dai suoi principali «azionisti». I quali proprio per questo si oppongono a modifiche - entrata dell'Urss, aumento e redistribuzione delle quote - che implicherebbero di mettere all'ordine del giorno l'esigenza di questa disciplina.

Fusioni informatiche

Bull compra la Zenith e diventa prima in Europa

ROMA. La Bull, società informatica francese largamente controllata dallo Stato, ha annunciato di aver rilevato l'intera divisione computer della americana Zenith Electronics, articolata nelle due società Zenith Data System e Health Zenith. Secondo la casa americana, i francesi pagheranno per le due società circa 635 milioni di dollari (poco meno di 900 miliardi di lire), che frutteranno alla Zenith un utile netto di circa 30 miliardi di lire. Questi nuovi mezzi dovrebbero consentire alla società di concentrarsi con più possibilità di successo nel settore della elettronica di consumo (essenzialmente sviluppando la ricerca nel campo della Tv ad alta definizione).

Per parte sua la Bull di questa acquisizione punta a rafforzare la propria posizione nel settore del personal computer, allargando e completando la gamma della propria offerta di prodotti, e acquisendo maggiori dimensioni. Con l'acquisizione delle due società la Bull diventa un gruppo da circa 7 miliardi di dollari di fatturato (quasi 10.000 miliardi di lire), distanziando di molto qualsiasi concorrente europeo e piazzandosi al secondo posto nel continente dietro la sola Ibm.

Contemporaneamente la Bull si rafforza nel decisivo mercato statunitense, dove era già presente avendo rilevato l'ex divisione informatica della Honeywell. Con questa acquisizione il fatturato Bull in Nord America passa da 1 a 2 miliardi di dollari.

La transazione annunciata è già stata approvata dai consigli di amministrazione delle società coinvolte. La Sec, l'organo di controllo della Borsa di Wall Street, ha 60 giorni di tempo per sollevare possibili obiezioni, dopodiché non mancherà che il «sib» definitivo dell'assemblea straordinaria degli azionisti Zenith. La firma del contratto è prevista per la fine dell'anno.

